

più tardi riferito a Ludovico Caracci nel fidecommesso del 1833, quindi al Tiarini e infine, per un materiale errore di identificazione, a Pietro Paolo Bonzi, detto il Gobbo dei Carracci.

Secondo R. Longhi (1927, p. 28 sg.) nel dipinto è da riconoscere un autoritratto del Caravaggio convalescente di malaria, probabilmente subito dopo la sua degenza all'Ospedale della Consolazione cui accenna il Mancini, e che dovette cadere sulla fine del penultimo decennio del '500.

#### 4 - FANCIULLO MORSO DA UN RAMARRO

Tela, cm. 65,8 × 33,5.

FIRENZE, RACC. ROBERTO LONGHI.

Citato dal Baglione fra le prime opere dipinte dal Caravaggio a Roma, allorché « si provò a stare da sé stesso »: « fece anche un fanciullo, che da una lucerta, la quale usciva da fiori, e da frutti, era morso; e pareva quella testa veramente stridere e il tutto con diligenza era lavorato ». Anche il Mancini ricorda l'opera tra i dipinti compiuti « per vendere » durante il soggiorno presso monsignor Pandolfo Pucci. Il quadro figura nel catalogo secentesco di Villa Borghese di J. Manilli (1650).

Pubblicato da R. Longhi (1928-29, p. 21; 1943, p. 8) dopo che il Borrenius (1925) e successivamente il Pevsner (1927-28, p. 390) avevano reso noto la stessa composizione attraverso una tela, già nella raccolta del Visconte Harcourt, Nuneham Park, da essi creduta l'originale.

Esposizioni: « Masterworks of five Centuries », San Francisco di California, 1938.

#### 5 - TESTA DI MEDUSA

Tela applicata su tavola, diametro cm. 60.

FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI, n. 1351.

Secondo il Baglione, eseguita su di uno scudo da torneo, o « ro-tella », per il Card. Francesco Maria Del Monte; da questi poi donata nel 1608 al Granduca di Toscana Cosimo II.

Come ha rilevato Corrado Ricci (1908, p. 9), si riferiscono alla *Medusa* caravaggesca un madrigale di Gaspare Murtola già edito nel 1604 ed una *Favola* della « Galleria » di G. B. Marino (1619).

Il Voss (1923, p. 80) e lo Schudt (1942, p. 45) collocano l'opera nel periodo giovanile del Caravaggio. *ed in, S.A.*

#### 6 - IL RIPOSO NELLA FUGA IN EGITTO

Tela, cm. 130 × 160.

ROMA, GALLERIA DORIA PAMPHILJ, n. 384.

Citato come opera autografa del Caravaggio dal Mancini e descritto dal Bellori, come esistente nel palazzo Doria Pamphilj.

Elencato nei più antichi cataloghi della Galleria e sino alla metà dell' '800 come di mano del Caravaggio, il dipinto è stato ascritto al Saraceni dal Mündler nelle aggiunte alla II ediz. del *Cicerone* di J. Burckhardt (Lipsia, 1869), seguito dai cataloghi della galleria e successivamente anche dal Biancale (1920, p. 8 sg.) e dal Benkard (1928, p. 152 sg.), sebbene la retta attribuzione fosse stata ristabilita già nel 1906 dal Kallab.

Databile, al pari della *Maddalena* Doria, qui pure esposta, attorno al 1590.

Esposizioni: Mostra d'arte italiana, Londra, 1930 (cat., n. 734).

#### 7 - LA MADDALENA

Tela, cm. 106 × 97.

ROMA, GALLERIA DORIA PAMPHILJ, n. 380.

Citata dal Mancini quale opera del Caravaggio, e come tale descritta dal Bellori (« dipinse una fanciulla a sedere sopra una seggiola con le mani in seno, in atto di asciugarsi i capelli, la ritrasse in una camera, e aggiungendovi in terra un vasetto d'unguenti, con monili, e gemme, la

} N.B.

la faccia gli occhi dell' *asino!*  
e il sorriso *del bimbo!*  
il presagio *a destra!*

questo uccello *involontario!* *Manet!*  
*i capelli!*